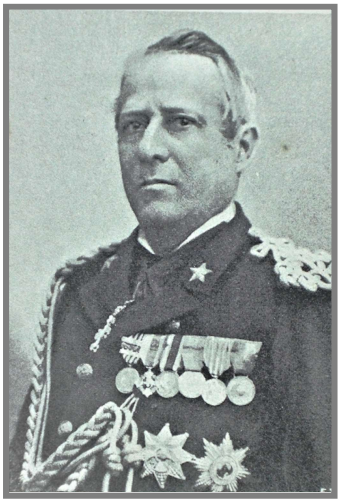
CENTRO STUDI
NIGRA

EPISTOLARIO

Costantino Nigra
Felice Napoleone Canevaro



Vienna - Roma
1898 - 1899

LUIGI NAPOLEONE CANEVARO

Felice Napoleone Canevaro (Lima, 7 luglio 1838 – Venezia, 30 dicembre 1926) è stato un ammiraglio e politico italiano, senatore del Regno.

Nato a Lima da una famiglia ligure originaria di Zoagli, i suoi genitori erano Giuseppe e Francesca Velaga, nel 1852 fu ammesso alla Regia scuola di Marina di Genova, uscendone nel 1855 guardiamarina di 2ª classe. Nel 1859, con il grado di sottotenente di vascello, prese parte sul "Beroldo" e sul "Des Geneys" alle manovre della Marina Sarda in Adriatico durante la seconda guerra d'indipendenza.

Nel 1860, giunto a Palermo a bordo della fregata "Maria Adelaide", nave ammiraglia della squadra sarda, mentre i garibaldini cercavano di organizzare una loro marina, diede le dimissioni dalla Marina Sarda per arruolarsi nella Marina garibaldina e a bordo della pirofregata "Tükory", la notte del 13 agosto, si distinse nel tentativo di abbordare il pirovascello borbonico "Monarca", ancorato nel porto di Castellammare di Stabia, meritando la medaglia d'argento al valor militare.

Nell'autunno successivo venne riammesso nei quadri della Marina sarda e imbarcato dal dicembre 1860 al marzo 1861 sulla fregata "Carlo Alberto", prese parte all'assedio di Gaeta e di Messina in ripetute azioni di fuoco a distanza ravvicinata dalla costa, meritando la decorazione di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

Promosso nel 1863 luogotenente di vascello, nel 1865-66 compì, a bordo della fregata "Principe Umberto", al comando del Capitano di Vascello Guglielmo Acton, una lunga campagna transatlantica, lungo le coste dell'America meridionale, attraverso lo stretto di Magellano e le coste cilene del Pacifico. Al rientro in Italia venne assegnato alla Fregata corazzata "Re di Portogallo", comandata dall'allora capitano di vascello Riboty, prendendo parte nel 1866 alla terza guerra d'indipendenza, nel corso della quale l'unità fu impegnata sia nelle operazioni contro i forti di Lissa, sia nella battaglia del 20 luglio con la flotta austriaca. Il "Re di Portogallo" era la nave bandiera della 3ª Divisione. In particolare, il "Re di Portogallo" guidò il 18 luglio l'attacco a Porto San Giorgio della 3ª Divisione, mentre durante la battaglia del 20 luglio aprì dapprima il fuoco contro la pirocorvetta austroungarica *Erzherzog Friedrich*, mettendo a segno un colpo sotto la linea di galleggiamento che aprì una falla e costrinse, per la grande quantità d'acqua imbarcata (più di quanto le pompe non potessero espellere), la nave nemica a ritirarsi in direzione di Lissa, quindi, mentre si metteva all'inseguimento dell'unità danneggiata, avvistò il pirovascello austro-ungarico *Kaiser*, seriamente danneggiato da una bordata dell'ariete *Affondatore*, che si stava avvicinando per difendere la pirocorvetta, e manovrò per speronarlo; la nave avversaria reagì contro manovrando e dirigendo la prua contro il *Re di Portogallo*, cosa che portò le due unità ad urtarsi violentemente prua contro prua. Nella collisione il *Kaiser* ebbe la peggio, ritrovandosi un incendio a bordo, prua e bompresso distrutti la polena, una statua lignea che riproduceva il Kaiser Francesco

Giuseppe, rimase incastrata nello scafo della *Re di Portogallo* e divenne un trofeo di guerra. La nave italiana procuro alla nave austriaca, battendola efficacemente con l'artiglieria a distanza ravvicinata, morti e feriti tra l'equipaggio e la perdita anche dell'albero di trinchetto, che si schiantò sul fumaiolo, ma la nave italiana, che manovrava a marcia indietro per poter effettuare un altro speronamento, non poté riprendere l'attacco, causa il fumo che occultò l'unità austroungarica, anche perché sul *Re di Portogallo* si ebbe l'impressione che il *Kaiser* potesse anche essere affondato. Durante tali azioni il luogotenente di vascello Canevaro, che era Capo di Stato Maggiore della 3ª Divisione, meritò una seconda medaglia d'argento al valor militare. Nel proseguimento della battaglia il *Re di Portogallo* circondato da quattro navi nemiche riuscì grazie all'abilità del comandante Riboty, a uscirne, pur riportando seri danni nel duro combattimento. L'esito della battaglia di Lissa di Lissa fu alla fine disastroso per la flotta italiana. Il *Re di Portogallo*, tra le navi italiane più impegnate nella battaglia, fu anche tra quelle che riportarono gravi danni, perdendo le ancore, alcune scialuppe ed avendo 18 metri di corazzatura divelti. La maggior parte di tali danni li riportò nello scontro con il *Kaiser*. Per la sua condotta durante le operazioni contro Lissa e la battaglia il comandante Riboty ricevette la Medaglia d'oro al valor militare.

Promosso Capitano di fregata nel 1869, dal marzo 1874 all'agosto 1876 svolse il ruolo di addetto navale presso la legazione italiana a Londra. Dal gennaio 1877 al marzo 1879 al comando dell'incrociatore "Colombo" compì un lungo viaggio di circumnavigazione del globo. La nave, attraversato il canale di Suez, costeggiò l'Asia, toccando i porti della Cina e in Indonesia recuperò la salma di Bixio che era morto di colera a Banda Aceh nel 1873, e poi proseguì per il Giappone, la Russia, spingendosi fino in Siberia, l'Australia e le Americhe; dopo il passaggio in Atlantico attraverso lo stretto di Magellano, risalì il Sudamerica fino alle Antille rientrando poi in Italia.

Promosso capitano di vascello, ebbe importanti incarichi, tra cui quello di capo di stato maggiore del 3° Dipartimento marittimo di Venezia, comandante in seconda dell'Accademia navale e di comandante della corazzata"Italia". Nel 1884, trovandosi a La Spezia durante l'epidemia di colera quando si rese benemerito della salute pubblica per l'attiva opera umanitaria svolta, che gli valse una medaglia d'argento al valor civile.

Promosso contrammiraglio nel 1887, assunse il comando dell'arsenale di Taranto e in seguito della 2ª Divisione Navale della Squadra permanente. Promosso viceammiraglio nel 1893, nel 1896 assunse il comando della Squadra Navale.

Nel febbraio del 1897, in occasione della rivolta scoppiata nell'isola di Creta, giunse in quelle acque al comando della 1ª Divisione della 1ª Squadra, formata dalle corazzate Sicilia, nave insegna di Canevaro, e Re Umberto I, dall'incrociatore protetto Vesuvio e dall'incrociatore torpediniere Euridice. Canevaro che sostituì al comando della squadra navale italiana il contrammiraglio Gualterio, che era giunto in precedenza al comando della 2ª Divisione Navale, e per l'anzianità nel grado, assunse il comando del Consiglio degli Ammiragli.

Fu Ministro della Marina del Regno d'Italia nel Governo Starrabba V e Ministro degli Esteri nel Governo Pelloux I sino al giugno del 1899.

La sua missione in Cina con il diplomatico Renato De Martino si risolse con un grave insuccesso.

LE LETTERE

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CANEV ARO,
AGLI AMBASCIATORI IN EUROPA
Roma, 30 giugno 1898, *ore 17,45*

Nel Gabinetto costituito sotto la presidenza del generale Luigi Pelloux mi fu affidato da S. M. il Ministero degli Affari Esteri.
Assumo oggi l'ufficio con fermo proposito mantenere immutata la politica esteriore del R. Governo. Faccio ampio assegnamento sulla cooperazione di V. E.

Vienna, 2 luglio 1898 (confidenziale)

Ringrazio per le comunicazioni dei rapporti del R. Console a Janina del 18 e del 15 giugno scorso.
Mi pare che il Cavalier *Millelire* osservi le cose con una lente un po' grande. Mi affretto però a soggiungere che è meglio osservarle così che non osservarle affatto.
Il Governo Austro-Ungarico ha interesse a mantenere nell'Albania, come nelle altre località della sua frontiera del Sud-Est dei vigili osservatori, importandogli d'impedire che tra le popolazioni irrequiete, soggette alla Turchia, nascano complicazioni e turbamenti, i quali possano ripercuotersi in casa propria. È naturale che provveda per avervi una forte rappresentanza consolare. È anche naturale, ed è anzi suo dovere di sviluppare il commercio dell'Impero dovunque possa, valendosi anche di quel potente mezzo d'azione che è il Lloyd Austriaco. Ma il Conte Kalnoki prima, e il Conte Goluchowski poi hanno dichiarato esplicitamente, quest'ultimo Ministro anche verbalmente al Marchese Visconti Venosta:
l) che il Governo Austro-Ungarico non pensa ad annettersi in nessun caso l'Albania, nè ad esercitarvi un'azione esclusiva, contentandosi di pretendere che ogni altra Potenza pensi ed agisca nel medesimo senso; 2) che il Governo Austro-Ungarico ha ben presente i patti della sua alleanza con l'Italia, ai quali intende mantenersi fedele.
Non posso mettere in dubbio la sincerità di tali dichiarazioni. E non dubito nemmeno, che se l'Italia volesse farsi rappresentare da Agenti Consolari anche a Berat, il Governo Austro-Ungarico non vi porrebbe ostacolo.
Io suppongo però, che se il R. Ministero avesse dei fondi per creare nuovi Consolati, li riserverebbe per posti più proficui.
Mi riferisco del resto ai miei precedenti rapporti su questo soggetto, non volendo abusare del tempo di V. E. col ripetere le stesse osservazioni. Nigra

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CANEVARO, AGLI AMBASCIATORI A BER.
LINO, LANZA, A COSTANTINOPOLI, PANSA, A LONDRA, FERRERO,
A PARIGI, TORNIELLI, A PIETROBURGO, MORRA DI LAVRIANO, E
A VIENNA, NIGRA
Roma, 7 *luglio 1898, ore 20*

L'Ambasciatore di Turchia mi comunica la sostanza di una Circolare del suo Governo relativa alle istruzioni impartite ai quattro Ammiragli a Creta.
La Sublime Porta contesta la legalità dell'attuale Assemblea cretese, che qualifica riunione di Capi insorti. Affidare al Comitato eletto da quell'Assemblea il Governo dell'isola sarebbe cosa contraria all'equità per riguardo ai musulmani nonché ai diritti sovrani ed alla integrità territoriale dell'impero. La Sublime Porta insiste per una sistemazione della questione cretese, ma non può ammettere la situazione che sarebbe creata dalla decisione delle quattro Potenze e declina la responsabilità delle conseguenze. Quanto precede è solo per sua informazione. Canevaro

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CANEVARO, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, LANZA, A LONDRA, FERRERO, A PARIGI, TORNIELLI, A PIETROBURGO, MORRA DI LAVRIANO, E A VIENNA, NIGRA
Roma, 9 luglio 1898, ore 23

Il Ministro degli Affari Esteri di Spagna mi fa conoscere essere stato prevenuto segretamente che gli Stati Uniti hanno intenzione di fare di Tangeri la loro base di operazione contro la Spagna. Egli teme che il Marocco non si opponga, e desidererebbe che i Governi europei si interpongano presso il medesimo acciocché non violi le leggi della neutralità.
(Meno Londra). Una comunicazione analoga deve essere pervenuta a codesto Governo. Prego telegrafarmi che se ne pensa costi e qual seguito codesto Governo intenda dare alla cosa.
Canevaro

Vienna, 14 luglio 1898 (confidenziale)

Il conte Welsserheimb mi comunica quanto segue: il conte Goluchowski ha telegrafato all'Ambasciatore d'Austria-Ungheria a Madrid che i timori del Governo spagnolo circa Tangeri non sono abbastanza fondati per poter provocare un'azione diplomatica presso il Marocco; che, però, se il Gabinetto spagnolo venisse in possesso di indicazioni più attendibili al riguardo, il Governo austro-ungarico sarebbe disposto a intendersi colle altre Potenze per un'eventuale azione comune. Nigra

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CANEV ARO, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, LANZA, A LONDRA, FERRERO, A PARIGI, TORNIELLI, A PIETROBURGO, MORRA DI LAVRIANO, E A VIENNA, NIGRA
Roma, 4 agosto 1&98, ore 13,30

La Colombia persiste nelle sue tergiversazioni. Fa votare dal Congresso leggi che, pur fornendogli i mezzi, non lo vincolano punto alla esecuzione effettiva del lodo; tiene a bada il nostro Ammiraglio lasciandogli sperare in una soluzione pienamente soddisfacente; ed intanto, mentre continua a far subire enormi ritardi ai suoi telegrammi rendendo impossibile un regolare carteggio, ci fa pervenire per mezzo degli Stati Uniti proposizioni assolutamente inaccettabili ed anche contrarie alla nostra dignità. Noi confidiamo che gli Stati Uniti manterranno, di fronte all'evidente nostro buon diritto, un atteggiamento imparziale e per noi amichevole. Potendo però avvenire che gli intrighi della Colombia inducano il Governo Federale ad assumere una posizione diversa, ci sarebbe essenzialmente utile di conoscere fin da ora in qual modo una tale contingenza sarebbe considerata da codesto Governo, e precisamente come sarebbe giustificato costì il tentativo, da parte degli Stati Uniti, di intromettersi tra il R. Governo forte del suo evidente diritto e la Colombia che vorrebbe

eluderlo. La prego di indagare con molta cautela l'eventuale pensiero di codesto Governo. Non dubitiamo menomamente che in tal caso non ci farebbe difetto l'appoggio morale dei nostri alleati. Canevaro

Roma, 6 agosto 1898

Grandemente apprezzo le considerazioni svolte nel suo telegramma e vivamente la ringrazio di ciò. Rimettere tutto in questione, come la Colombia vorrebbe, con la pretesa altresì che anzitutto si ritirino le nostre navi, sarebbe cosa troppo contraria alla nostra dignità e fatale per i nostri futuri rapporti con gli Stati Uniti americani del Nord dove abbiamo oltre due milioni di connazionali.
Le nostre domande sono moderatissime: che, cioè, il lodo Cleveland sia integralmente eseguito entro congruo termine, e con un pegno di ventimila sterline. Gli Stati Uniti non possono non riconoscere il nostro buon diritto né finora si ha indizio che vogliano impedirci di farlo valere. Il mio telegramma non riferivasi che ad eventualità puramente ipotetica, in vista della quale del resto, noi chiederemo solo ai nostri alleati l'appoggio morale nascente da un benevolo atteggiamento e dal riconoscimento della evidente ragione nostra. V.E. non può dubitare che regola costante della nostra politica sarà sempre l'evitare maggiori complicazioni. Canevaro

Vienna, 6 agosto 1898

Il telegramma che V.E. mi ha mandato sugli affari della Colombia mi impensierisce assai. Io pensavo che l'invio della nostra squadra era fatto, se non col consenso, almeno col non dissenso del Governo degli Stati Uniti. È certo che questo si crede in diritto di intervenire, ed Io non vedo come lo si potrà impedire senza venire alle ostilità all'infuori dei c*asus foederis*, specificatamente contemplati nel Trattato di alleanza, l'Italia non può contare su alcun aiuto degli alleati, come questi non contano sopra il nostro. In casi simili ce lo hanno ripetuto a sazietà a Berlino come a Vienna quando si trattava dell'Africa, dove eravamo andati, come ora in America, senza il loro consiglio. Questo è un punto che non deve essere dimenticato. Quanto ad un appoggio morale, anche quando fosse concesso, il che è più che dubbio, segnatamente quello dell'Austria-Ungheria che non è benvista ne è temuta alla Casa Bianca, ci farebbe nessun bene e molto male. Avrò cura di scandagliare il conte Goluchowski ora di ritorno, ma credo di rendere servizio al mio paese e all'E.V. non lasciandole alcuna illusione sull'efficacia di un appoggio morale austro-ungarico.
La mia impressione è che se i rappresentanti germanico ed austro-ungarico diranno una parola sola in nostro favore alla Casa Bianca, solleveranno contro l'Italia e gli italiani non solo il governo degli Stati Uniti, ma quello che è peggio, l'opinione pubblica americana; la supplico di pensarci bene; e mi permetto di consigliarla di rimettere l'affare nelle mani del Presidente degli Stati Uniti se si può fare onorevolmente. Nigra

Vienna, 30 agosto 1898

Conte Goluchowski ha fatto conoscere a questo Incaricato d'Affari di Russia, che venne ad interrogarlo, la sua prima impressione sulla Circolare russa; egli disse a Budberg che il Governo austro-ungarico applaudiva alla generosa, nobile iniziativa dell'Imperatore di Russia. Il Governo austro-ungarico non avrebbe certamente sollevato alcuna difficoltà alla riunione della conferenza. Esso si aspetta però che il Governo russo accompagni l'invito alla Conferenza con una specie di programma contenente le basi della discussione. Budberg ha detto che lo Czar aveva invocato pel successo della proposta anche il concorso del Papa. Nigra

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CANEV ARO,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, LANZA, E A VIENNA, NIGRA
(Ed in LV *97,* pp. 88-89)
Roma, 15 settembre 1898, ore 23

La situazione a Creta si è venuta talmente aggravando che un'azione militare potrebbe quando che sia imporsi come necessità assoluta alle quattro Potenze a cui incombe presentemente la responsabilità di quanto accade nell'isola. Prima di affrontare una così grave eventualità mi sembrerebbe opportuno di fare un ultimo tentativo presso la Porta per indurla a pacifica soluzione. Qui sotto riproduco telegramma che, a tale intento ho spedito alle R.Ambasciate a Londra, Parigi e Pietroburgo. L'Austria-Ungheria e la Germania pur richiamando le loro forze da Creta hanno dichiarato di non volersi disinteressare della questione.
La loro cooperazione, puramente diplomatica avrebbe, nella presente circostanza non dubbia efficacia, solo l'atteggiamento concorde delle sei Potenze, potendo probabilmente vincere la resistenza del Sultano e scongiurare complicazioni maggiori nelle quali l'Europa intera, e non solo le quattro Potenze, potrebbe essere coinvolta. Non esito quindi a fare, per mezzo di V. E., un caldo e fidente appello a codesto Gabinetto acciocché voglia autorizzare il suo Ambasciatore ad associarsi ai suoi colleghi per un passo decisivo da farsi verso la Sublime Porta. Rimane ben inteso che, non riuscendo questo passo, spetterebbe alle sole quattro Potenze di procedere a quella ulteriore azione che si chiarisse per tal modo indispensabile. Canevaro

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CANEV ARO,
AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI
Roma, 15 settembre 1898

Il nefando attentato di cui fu vittima l'imperatrice d'Austria-Ungheria ha richiamato, con dolorosa evidenza, l'attenzione del mondo civile sulla situazione minacciosa che si viene sempre più aggravando in Svizzera. Gli ordinamenti legislativi del paese, e forse più ancora le consuetudini amministrative che sono ivi in vigore, hanno colà consentito e consentono, ai peggiori malfattori d'ogni nazione di riunirsi, di contarsi, di eccitarsi vicendevolmente a commettere i più abominevoli misfatti. Pubbliche riunioni si tengono nelle quali è glorificato il delitto, ed una stampa perversa ha cura di diffondere simili manifestazioni; è insomma una vera e propria propaganda, tollerata dalle autorità locali, mercé la quale si è venuto formando, segnatamente nei Cantoni contigui alla Francia ed all'Italia, un ambiente propizio ad ogni più criminosa impresa.

Per l'Italia il pericolo è particolarmente grave sia perché la vicinanza del Canton Ticino (dove è più intensa la attività anarchica), la comunanza della lingua ed i quotidiani rapporti d'ogni maniera escludono la possibilità di uno schermo efficace, sia anche perché la velenosa propaganda trova più facile terreno fra le turbe ignoranti di operai italiani che emigrano oltre frontiera in cerca di più proficuo lavoro.
Già più di una volta abbiamo interposto amichevoli uffici presso il Consiglio Federale acciocché si rendesse conscio della propria responsabilità e cercasse gli opportuni rimedi. Il tragico avvenimento di Ginevra ci consiglia ora a rinnovare le nostre esortazioni con più stringente insistenza. Però, prima di accingerci a nuovi passi, desideriamo esporre le nostre preoccupazioni alle maggiori potenze di Europa per conoscere se, siccome hanno comune con noi la cura della quiete ed incolumità sociale, esse siano pur disposte ad unire alla nostra la loro voce per le opportune avvertenze e raccomandazioni da rivolgersi in termini cordiali, ma ben fermi, al Governo Federale. Mi sarà gradito un sollecito cenno di risposta. Canevaro

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CANEVARO, AGLI AMBASCIATORI A PARIGI, TORNIELLI, A PIETROBURGO, MORRA DI LAVRIANO, E A VIENNA, NIGRA
Roma, 19 settembre 1898, ore 12,20

Ammiraglio Bettola telegrafa in data di ieri: «*Ammiragli, riferendosi loro ultimi telegrammi e vedendo sempre più imminente pericolo conflitto fra cristiani e truppe internazionali, sentono dovere esprimere loro opinione che le conseguenze morali di tale conflitto sarebbero ben più disastrose di quelle che deriverebbero dal ritiro delle truppe internazionali. Se con ciò gli Ammiragli non intendono proporre ritiro truppe, credono tuttavia segnalare suprema necessità di disposizioni che salvaguardino loro prestigio e quello delle potenze che rappresentano*».
Considerata la situazione estremamente grave e pericolosa dell'isola prego V. E. di insistere vivamente affinché codesto Governo si risolva senza indugio ad aderire alla proposta contenuta nel mio telegramma del 13 corrente. Solamente un'azione concorde pronta energica delle Grandi Potenze potrà indurre il Sultano all'allontanamento delle truppe turche da Creta condizione indispensabile per scongiurare eventualità conflitti e per stabilire ordine di cose che permetta di addivenire ad un assetto definitivo dell' isola. Il Governo inglese è pronto ad unirsi all'azione da esercitarsi a Costantinopoli; il Governo germanico, senza scostarsi riserva, si asterrà da qualunque atto che dal Sultano potesse venire interpretato come incoraggiamento a resistere alle domande eventuali delle altre Potenze nel senso della mia proposta. Canevaro

Roma, 20 settembre 1898

Mi riferisco al telegramma di V.E. di ieri. Prego dichiarare a Goluchowski che il Governo del Re condivide il pensiero dei due Imperatori circa l'opportunità di una intesa tra le Potenze diretta a fissare le misure da prendersi di comune accordo contro gli anarchici. Il Governo del Re non sarebbe alieno dal farsi iniziatore di una Conferenza internazionale a tale scopo, ma prima di decidere in modo definitivo gli conviene attendere le risposte delle altre grandi Potenze cui fu inviata circolare il 15 settembre. Desidererei intanto sapere quali, secondo il pensiero del Conte, sarebbero gli Stati a cui nell'eventualità di riunire la Conferenza, converrebbe rivolgere l'invito. Canevaro

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CANEVARO, AGLI AMBASCIATORI A PARIGI, TORNIELLI, A PIETROBURGO, MORRA DI LA VRIANO, A BERLINO, LANZA, A VIENNA, NIGRA, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, BOTTARO COSTA

Roma, 28 settembre *1898*

Con dispaccio del 15 corrente cui si riferiva il mio telegramma di pari data, Io pregava la E.V. di presentire se codesto Governo sarebbe stato disposto a prendere eventualmente parte ad una intesa fra le grandi Potenze per far giungere di comune accordo al Governo elvetico amichevoli osservazioni allo scopo di eliminare quei pericoli cui può dar luogo la troppa tolleranza che la propaganda anarchica trova sul territorio della Confederazione.
Come la E.V. ebbe occasione di informarmene con telegramma del... la mia domanda fu da Lei comunicata a codesto Governo, e successivamente fui messo in grado di constatare che in massima si erano dichiarati pronti ad aderirvi l'Austria-Ungheria, la Francia, la Germania e la Russia; l'Inghilterra non ha ancora fatto conoscere il suo modo di vedere in proposito.
In questo frattempo, però (né forse a ciò furono totalmente estranee le amichevoli, ma vive premure del R.Governo), il Consiglio Federale ed il Governo Elvetico hanno dimostrato di meglio apprezzare la responsabilità cui si espone la eccessiva tolleranza cui sopra accennavo, e hanno adottate decisioni e provvedimenti che sembrano, in parte almeno, prevenire i consigli che le Potenze si accingevano a far colà pervenire.
Così stando le cose, la necessità di un'azione presso la Svizzera perde alquanto di quel carattere di urgenza che in passato andava sempre più assumendo e d'altra parte di fronte alla buona volontà che sembra manifestarsi in quelle decisioni ed in quei provvedimenti, meno opportuna sembrerebbe in questo momento e forse avrebbe effetti differenti da quelli che le potenze si ripromettono, il dar esecuzione alla divisata loro azione.
Aggiungo poi che in seguito ad altro scambio di idee avvenuto più recentemente coi Gabinetti amici, il Governo del Re è venuto nella determinazione di prendere l'iniziativa della riunione di una Conferenza internazionale cui saranno convocate le Potenze europee, e che avrà per obbiettivo di concertare e di concretare un sistema di comune difesa contro le mene degli anarchici e la propaganda delle loro teorie.
Se, come è ragionevole sperare, la Svizzera vorrà aderire alla Conferenza stessa, si avrà allora occasione di trattare direttamente con essa purché all'efficacia degli accordi internazionali che verranno adottati, anche la Confederazione presti volenteroso e adeguato concorso per parte sua.
E affinché la E.V. sia fin da ora esattamente informata della natura e della importanza dell'iniziativa che il R.Governo sta per assumere, mi pregio di trasmetterle qui compiegato per semplice sua notizia personale, il testo del dispaccio che fra breve verrà diramato ai RR. Rappresentanti Diplomatici in Europa, con istruzione di presentare ai Governi presso i quali essi sono rispettivamente accreditati, la formale nostra proposta di aderire alla progettata conferenza internazionale. Canevaro

Roma, 29 settembre 1898

Per sua regola prevengo V.E. che oggi avendo avuto a discorrere coll'Incaricato d'Affari d'Austria sulle persecuzioni dei nostri operai in varie parti dell'Impero, lo pregai di far conoscere al conte Goluchowski che la continuazione dei maltrattamenti mettono il Governo italiano in condizioni difficili all'interno e nostro malgrado possono creare dimostrazioni e reazioni dolorose per le due nazioni amiche che occorre assolutamente evitare. Lo invitai a dire pure, che, oltre l'energia che non dubito impiegherà la polizia per reprimere le odiose persecuzioni, sarebbe a mio

avviso opportuno che la voce del Governo imperiale trovasse come farsi sentire in modo palese e pubblico esprimendo alta disapprovazione di maggiori rigori specialmente per i promotori. Canevaro

Vienna, 4 ottobre 1898

Il conte Goluchowski mi ha dato in questo momento risposta ufficiale scritta, con cui facendo plauso all'iniziativa italiana, dichiara che Governo austro-ungarico si farà rappresentare alla Conferenza anti anarchica. Trasmetto a V.E. questo documento colla posta domani. Nigra

Roma, 23 novembre 1898

Confermo per notizia di lei essersi firmato l'accordo commerciale con la Francia.
Ne parlai con gli Ambasciatori d'Austria-Ungheria e di Germania come di atto che punto non muta la nostra orientazione politica e certo riuscirà benviso anche ai nostri alleati. Ella potrà, beninteso senza fare dichiarazione alcuna, che sarebbe inopportuna, tenere analogo linguaggio. Canevaro

Roma, 12 gennaio 1899 (riservato)

Gli incidenti da ultimo occorsi a Trieste, ed in altri punti del litorale, in seguito alla creazione di un Ginnasio slavo a Pisino, hanno assunto proporzioni notevolmente maggiori, in confronto degli incidenti consimili per analoga causa altre volte sopravvenuti, rivelando una situazione che potrebbe ancora vieppiù aggravarsi.
V.E. ben conosce il mio pensiero rispetto al presente argomento, avendo avuto occasione di trattarne a voce con Lei durante il recente suo soggiorno a Roma, ed avendone poi fatto oggetto di pubblica dichiarazione in Parlamento.
Il mio pensiero si riassume sostanzialmente in ciò: che possiamo bensì avere particolare simpatia per popolazioni aventi con noi vincoli di lingua e di razza, ma dobbiamo scrupolosamente astenerci da qualsivoglia intromissione nei rapporti tra quelle popolazioni ed il Governo, a noi amico ed alleato, al quale esse sono soggette.
Il Gabinetto di Vienna non può menomamente dubitare della stretta e scrupolosa correttezza con la quale intendo professare una siffatta politica: la sola conforme ai nostri obblighi internazionali, non meno che allo stesso interesse delle popolazioni italiane dell'Impero.
Sta, però, di fatto che le attuali agitazioni, a Trieste, nel Friuli d'oltre confine, e nell'Istria, non sono senza eco nel Regno, ed eccitano tra noi preoccupazioni che potrebbero divenire incresciose. Fors'anche pericolose, per i buoni e cordiali rapporti che fermamente vogliamo mantenere verso il vicino Impero.
Da questo punto di vista, la questione che si dibatte, presso la nostra frontiera, tra slavi ed italiani non può lasciarci indifferenti. Né dubito che V.E., a cui questo

particolare lato del problema non è potuto sfuggire, avrà portato sul problema stesso la sua vigile attenzione. Desidero che delle osservazioni sue, e dei corollari che le sembri doverne trarre, V.E. mi riferisca, in guisa che Io possa trarre, dall'autorevole giudizio di Lei, norma sicura per il giudizio mio. Il punto più delicato è, senza dubbio, questo: se, in quale misura, ed in quali termini, possa a noi convenire di manifestare a codesto Governo, come legittima sollecitudine nostra, ed esclusivamente per le cose nostre, le apprensioni suscitate dagli avvenimenti che nella parte italiana, della Monarchia si vengono svolgendo.
Non ho, su questo punto delicatissimo, da porgerle istruzioni, e neppure indicazioni.
V. E. è il miglior giudice di quello che convenga, o non convenga fare, ed al criterio di Lei pienamente mi rimetto.
Quale che sia la conclusione pratica di questo nostro carteggio, sarà ad esso serbato, non ho d'uopo di dirlo, carattere strettamente confidenziale e riservato. Canevaro

il Ministro lo ha interrogato e Nigra con le solite doti di sintesi e competenza risponde

Vienna, 23 gennaio 1899 (confidenziale riservato)

La questione, posta nel dispaccio riservato di V.E. del 12 corrente (recatomi dal corriere di gabinetto il 17), se ed in qual misura il Governo del Re possa richiamare l'attenzione del Governo austro-ungarico circa l'impressione prodotta nell'opinione pubblica italiana dalle recenti dimostrazioni di Trieste contro l'istituzione di un Liceo croato a Pisino, è di un'indole molto delicata.
Dal punto di vista internazionale, il Governo del Re non ha diritto d'ingerirsi nella questione del Liceo croato a Pisino, più di quanto lo abbia, per esempio, d'ingerirsi nelle Scuole francesi in Corsica, e nelle inglesi a Malta, o di quanto lo abbia la Francia per le Scuole italiane nelle Valli d'Aosta e di Pinerolo, o della Germania nelle valli d'Alagna o di Gressoney. Dunque qualsiasi passo diplomatico relativo a tale questione non avrebbe base giuridica, e andrebbe incontro, ove si facesse, ad un richiamo puro e semplice alle regole del diritto internazionale.
Si aggiunga che, l'impronta irredentista che il Governo I. e R. si crede autorizzato a scorgere in ogni manifestazione degli italiani a Trieste, un qualsiasi segno d'approvazione o d'ingerenza del Governo italiano rivestirebbe agli occhi del Governo austriaco un carattere specialmente offensivo, comunque il medesimo si volesse attenuare o giustificare. Gli organi del Governo I. e R. hanno del resto sovente dichiarato che esso intende governare tutte le parti della Monarchia secondo la Costituzione fondamentale di essa, ma con piena indipendenza verso le vicine nazioni, sia che si tratti di sudditi di lingua italiana, o di lingua tedesca, o di lingua slava o rumena. La questione, che si agita tra le popolazioni di lingua italiana nell'Impero, trova il suo riscontro in quella che, in proporzioni molto più vaste, turba da vari anni l'intera compagine di questa Monarchia.

I Gabinetti Cisleitani, che si succedettero dall'epoca del Ministero Taaffe fino al presente, si trovarono chiamati a governare con una Camera in cui l'elemento slavo, compreso il polacco, forma la maggioranza. E tentarono di governare, più o meno esclusivamente, con questa maggioranza.
Gli altri elementi, come il tedesco e l'italiano, si trovarono sospinti in minoranza e quindi all'opposizione. È superfluo il cercar qui ora se ed in qual misura questo sistema sia stato erroneo, e se, data la situazione parlamentare, sarebbe stato possibile il seguire un'altra via. Il fatto è che ora l'elemento slavo della monarchia, fatto conscio della propria nazionalità, della sua potenza economica, e del suo numero preponderante, chiede di avere nella Monarchia una situazione politica e amministrativa proporzionata alla sua importanza.
E il Governo, per timore d'avere nella Camera una maggioranza ostile, ha creduto di dover venire a patti con essa. I risultati d'un tale sistema sono noti a V.E. e sarebbe inutile il continuar qui questo esame.
Mi occorre soltanto di avvertire la stretta relazione che esiste tra le manifestazioni tedesco-slave e le italo-slave. La questione per le due frazioni della Monarchia è in fondo la stessa, salvo che la popolazione italiana ha specialmente a suo svantaggio, agli occhi del Governo centrale, oltre il numero relativamente piccolo degli abitanti, anche il fatto delle tendenze irredentiste spesso manifestate da coloro che si pretendono autorizzati a parlare ed agire in suo nome.
Messa perciò da parte ogni idea di un'azione, o anche soltanto d'una conversazione diplomatica più o meno ufficiale, presso il conte Goluchowski, come l'E.V. bene avverte nel suo dispaccio precitato, rimaneva però da vedere se, nello stato particolarmente amichevole delle nostre relazioni reciproche, fosse possibile e conveniente il partecipare al conte Goluchowski, nei termini più fiduciosi, le preoccupazioni nostre circa gli ultimi eventi di Trieste.
Ho stimato che Io potevo farlo, e lo feci. Nella conversazione, che ebbi ieri l'altro col conte Goluchowski, gli parlai confidenzialmente delle nostre preoccupazioni. Gli dissi che V.E. prevedeva che, in un modo o nell'altro, sarebbe stato interrogato circa le ultime dimostrazioni in Trieste, e che Egli, conte Goluchowski, conoscendo i sentimenti del Governo italiano e del suo Ministro degli Affari Esteri, non poteva dubitare del senso della risposta che a queste interrogazioni sarebbe stata data. E il senso sarebbe questo: che, cioè, noi possiamo avere una simpatia molto naturale per popolazioni aventi con noi vincoli di lingua e di razza, ma che sentivamo l'obbligo, come avevamo l'intenzione, di astenerci da ogni ingerenza nei rapporti tra le popolazioni italiane dell'Impero e il Governo austro-ungarico, nostro amico e alleato, e che, così facendo, noi avevamo la convinzione, non solo di adempiere i nostri doveri internazionali, ma di agire nell'interesse stesso delle popolazioni italiane dell'impero.
Aggiunsi, però, che le agitazioni sollevatesi a Trieste, nell'Istria e nel Friuli d'oltre confine avevano avuto un'eco tra le popolazioni e nella stampa del Regno d'Italia, suscitandovi un movimento d'opinione non favorevole a quei rapporti d'amicizia e d'alleanza tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, che noi siamo ben decisi a mantenere e a

tutelare. Parlando confidenzialmente e da amico, ad amico, Io avevo creduto bene, gli dissi, di non celargli queste nostre preoccupazioni, facendogli conoscere ad un tempo, una volta di più, il sentimento del Governo italiano circa la questione di massima.
Il conte Goluchowski mi rispose, come mi aspettavo, molto sobriamente.
Egli mi ringraziò di non averlo posto nella necessità di non accettare una conversazione circa l'amministrazione interna di uno dei paesi dell'impero, e si disse lieto di sentirsi rimettere a nome del Governo italiano l'espressione di sentimenti, di cui non aveva mai dubitato. Parlando extra ufficialmente, e come Io avevo detto, da amico ad amico, ed astenendosi naturalmente dal discutere con me, come con qualsiasi altra persona, circa i meriti o demeriti del sistema di Governo seguito dal Gabinetto, di cui, come Ministro comune delle due parti della Monarchia, faceva pur parte, egli voleva però soggiunse, farmi notare come il Governo I. e R. dovesse pur tener conto del fatto che le popolazioni di lingua slava sono superiori di numero non solo ai tedeschi in Boemia-Moravia, ma anche agli italiani nell'Istria, i quali hanno già un Ginnasio superiore a Capo d'Istria, mentre i croati e sloveni, di molto superiori in numero, non ne avevano.
Così finì la conversazione, negli stessi amichevoli termini in cui era cominciata.
Io non mi faccio illusione circa l'effetto che le mie parole possano avere sullo spirito di questo Governo. Il mio collega di Germania, che, nella stessa via amichevole e confidenziale, richiamò l'attenzione del conte Goluchowski sull'eco che gli eventi di Boemia e le discussioni della Camera di Vienna hanno in Germania, non ha migliori speranze circa un cambiamento di sistema nel Governo austriaco. E senza un tale cambiamento è da prevedersi che l'andamento attuale delle cose non migliorerà. Tuttavia una soluzione delle gravi questioni che agitano questo Impero, almeno una soluzione provvisoria e parziale, s'imporrà tosto o tardi. E, in quella previsione, non sarà stato senza utilità che l'eco dell'opinione nei paesi posti al confine dell'impero sia pervenuto a notizia del Ministro che ha specialmente cura degli interessi internazionali della monarchia austro-ungarica. Nigra

Roma, 4 febbraio 1899

I telegrammi di Morra non escludono l'eventualità di un invito al Papa per un suo intervento nella Conferenza: né in tale ipotesi noi possiamo lusingarci che altre Potenze siano disposte ad una efficace resistenza. Noi ci troveremmo, ciò accadendo, nell'alternativa, o di una astensione che potrebbe pregiudicarci per l'avvenire o di una acquiescenza che ci creerebbe, all'interno, gravissimi imbarazzi. Forse ogni cosa potrebbe conciliarsi qualora l'invito eventuale al Papa fosse preceduto da una comunicazione preliminare con la quale la Russia, manifestandoci con opportuna motivazione la sua intenzione, ci chiederebbe se da parte nostra si vedrebbe difficoltà: alla quale comunicazione da noi si risponderebbe dichiarando, del pari, con opportune motivazioni, che niuna difficoltà si vedrebbe. Prego V.E. di telegrafarmi il suo autorevole parere sopra la convenienza e l'attuabilità di un simile procedimento, non che sulla via migliore da seguirsi eventualmente per far giungere in proposito a

Pietroburgo un sicuro suggerimento. Naturalmente tutto questo deve per ora rimanere tra noi due, trattandosi di un semplice mio pensiero personale che non potrebbe assumere forma concreta se non col consenso di S. M. Canevaro

Vienna, 4 febbraio 1899

Avrò cura di indagare l'opinione del Governo austro-ungarico sull'intervento di un rappresentante pontificio alla Conferenza convocata dalla Russia, ma fin d'ora credo dover avvertire V.E. di non farsi illusioni sul modo di vedere dei Gabinetti di Vienna e Berlino. Questi sono convinti che la Conferenza non avrà risultato pratico, eccetto quello del suo alto significato morale, ma vogliono fare atto di deferenza verso l'Imperatore di Russia e non faranno nulla che abbia apparenza di incagliare la sua proposta.
Essi lasceranno il Governo italiano libero di accordare o di negare la sua partecipazione, poiché ciò tocca gli obblighi dell'alleanza, ma penseranno probabilmente che in una Conferenza in cui è esclusa ogni questione territoriale e nella quale deve trattarsi dell'arbitraggio internazionale, attribuito talvolta al Papa, la presenza di un rappresentante pontificio non dovrebbe essere per il Governo italiano ragione sufficiente per astenersi ed esporsi all'accusa di contribuire allo insuccesso della proposta russa. Queste però non sono che supposizioni fondate sul linguaggio che si tiene nei Circoli politici di Vienna. Sarò presto in grado di confermarle o di confutarle dopo che avrò parlato in proposito col conte Goluchowsky. Nigra

Vienna, 5 febbraio 1899 (riservato)

Ecco in qual modo a mio avviso, il Governo del Re potrebbe rispondere alla comunicazione del programma della Conferenza: « *Il Governo del Re, interprete del popolo italiano, ha plaudito alla nobile proposta dell'Imperatore di Russia e l'ha accettata. E ora Egli accetta il programma limitandosi a prender atto del paragrafo che esclude ogni questione territoriale. Esso vede con piacere che uno degli articoli del programma contempla l'arbitraggio internazionale; poichè per una tale questione fu pronunciato il nome del Papa che in varie occasioni ebbe ad esercitare l'arbitraggio, il Governo italiano sarà lieto se Sua Santità sarà rappresentata nella Conferenza e se la sua autorità sarà impiegata nell'opera della pacificazione universale. Il Governo italiano parteciperà alla Conferenza nel luogo, nell'epoca, e nella forma che le Potenze stimeranno convenienti. Esso fa voti perché le gravi difficoltà inerenti all'oggetto della Conferenza possano essere superate. Ma se anche un'intesa non fosse possibile, Esso stima che il solo fatto della riunione di una tale conferenza proposta in sì alto luogo e con sì nobile scopo, costituisce già di per sè stesso un grande risultato per l'avvenire pacifico dell'umanità*». Nigra

Roma, 6 febbraio 1899 (riservato)

Vivamente ringrazio V.E. per l'autorevole assennato consiglio; se l'ipotesi dell'invito al Papa sarà per avverarsi le elevate considerazioni da lei suggerite ci gioveranno per formulare la nostra risposta. Intanto è sembrato ai miei colleghi ed a me che non ci converrebbe prendere noi stessi iniziative per un intervento pontificio che fino ad ora da nessuna parte è stato proposto e fosse invece preferibile lasciare per ora impregiudicata questione, il che si è fatto col telegramma al R.Ambasciatore a Pietroburgo che separatamente Le riproduco. Canevaro

Roma, 3 aprile 1899

Non so se le parti contraenti vorranno notificare alle terze Potenze il recente accordo anglo-francese. Se ciò avvenisse facciamo assegnamento che i nostri alleati si asterranno dal prenderne atto fino ad ulteriore intesa col R. Governo.
Prego, ad ogni buon fine, esprimersi costì in questo senso. Canevaro

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CANEVARO, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, LANZA, A PIETROBURGO, MORRA DI LA VRIANO, E A VIENNA, NIGRA, E AL MINISTRO ALL'AJA, ZANNINI
Roma, 4 aprile 1899, ore 11,25

L'ambasciatore di Russia mi ha fatto la seguente comunicazione: « *Siccome le questioni speciali di cui la Conferenza avrà da occuparsi non presentano interesse per la S.Sede, il Governo irlandese non si crede in diritto di rivolgere a S. Santità un invito formale di partecipare ai suoi lavori tecnici. Esso conserva tuttavia la piena certezza che Leone XIII, di cui è,così considerevole il prestigio morale, non ricuserà il suo concorso per lo studio e l'analisi dei problemi che servono di base allo scopo altamente umanitario della Conferenza comunicandole, se occorre, per mezzo del suo rappresentante residente all'Aja le sue vedute sulle questioni che possono interessare la S. Sede, come l'arbitrato, la mediazione od altre simili*». Osservo in linea di fatto che dal Gabinetto irlandese, col quale siamo in costanti cordiali rapporti, nulla ci fu manifestato nel senso della presente comunicazione russa. In ogni modo, dopo avere con l'Ambasciatore di Russia, constatato che la sua comunicazione mirerebbe a modificare uno stato di cose già da parecchio tempo assodato o stabilito mercé l'amichevole scambio d'idee intervenuto nello scorso febbraio tra Roma e l'Aja, mi sono limitato ad aggiungere che, trattandosi di modificazione per noi importante tanto nei rispetti della politica esteriore quanto della politica interna, Io dovevo riservare la mia risposta fin dopo essermi concertato coi colleghi.
(Per Berlino). È evidente che la mossa viene esclusivamente dal Gabinetto di Pietroburgo il quale mira, nella presente circostanza, ad aiutare la Francia nel suo doppio giuoco di lusingarci e nello stesso tempo crearci ogni maniera di imbarazzi, cercando di scuotere cosi la compagine della Triplice Alleanza. In tale stato di cose mi premerebbe grandemente di conoscere in proposito il pensiero del Signor Billow e possibilmente dell'Imperatore. Prego V. E. di indagare e telegrafarmi al più presto possibile. Canevaro

Vienna, 6 aprile 1899

Goluchowski mi disse che, d'accordo con il Gabinetto di Berlino, non risponderà, senza essersi inteso col Governo italiano, alle comunicazioni che possano essergli fatte circa l'accordo anglo-francese in Africa. Nigra

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CANEV ARO,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, LANZA, E A VIENNA, NIGRA
Roma, 10 aprile 1899, 18,20

I Gabinetti di Parigi e di Londra ci hanno fornito circa il loro recente accordo per l'Africa, spiegazioni che se possono bastare ad eliminare il dubbio di men benevoli intenzioni da parte loro, lasciano però sussistere le legittime preoccupazioni che quell'accordo ha suscitato in Italia dal punto di vista dell'integrità della Tripolitania e dell'equilibrio del Mediterraneo. Volendo, come è dovere nostro, convenientemente provvedere, mi propongo di dare al nostro scambio di idee con l'Inghilterra e con la Francia un indirizzo pratico, cercando di ottenere solidalmente da quelle due Potenze il duplice impegno di interdirsi ogni ulteriore azione od influenza al nord della regione a cui si riferisce il recente loro accordo, e di lasciar sussistere in quella regione, sopratutto per le vie carovaniere dirette su Tripoli, piena libertà di commercio. Prego V. E. di dare a codesto Gabinetto notizia confidenziale di questo nostro proposito, lo svolgimento del quale, non ho d'uopo di dirlo, sarà da noi scrupolosamente mantenuto in rigorosa concordanza coi nostri obblighi verso i nostri alleati. Canevaro

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CANEV ARO,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, LANZA, E A VIENNA, NIGRA
Roma, 25 aprile 1899, *ore 20,15*

Le mie dichiarazioni di ieri al Senato esprimono il pensiero del R. Governo circa la situazione creata dal recente accordo anglo-francese. Per noi questo accordo, come ebbi cura di ben dichiarare, è *res inter alios acta (ciò che è stato negoziato tra alcuni non nuoce e non giova ad altri ndr)* che non può minimamente infirmare le ragioni e gli interessi dei terzi. Noi vi ravvisiamo esclusivamente un fatto reso fatalmente inevitabile dai precedenti della questione e determinato in ultimo dalla imperiosa preoccupazione in cui Francia ed Inghilterra si trovarono di rimuovere il pericolo di un minaccioso conflitto. In ogni modo noi abbiamo preso atto delle assicurazioni amichevolmente dateci dai due Governi su questi due punti essenziali:
l) Non doversi temere, al presente o per l'avvenire, alcuna impresa contro la Tripolitania parte integrante dell'impero ottomano; 2) Nulla sarà fatto che possa intralciare le comunicazioni commerciali della Tripolitania con le regioni centrali dell'Africa.
Prego V.E. di voler recare quanto precede a conoscenza di codesto Ministro degli Affari Esteri, il quale apprezzerà, ne ho fiducia, la correttezza e la moderazione del nostro atteggiamento. Certo, poi, gioverebbe non poco, presso la pubblica opinione in Italia, anche in vista di prossime interpellanze già annunciatemi alla Camera, se codesto Governo con alcuna e opportuna manifestazione, mostrasse di associarsi alle nostre vedute ed aggiungesse così efficacia agli impegni risultanti per la Francia e per l'Inghilterra, dalle forniteci assicurazioni. Canevaro

si parla della Conferenza di Pace Internazionale dell'Aja organizzata dalla Russia e promossa dallo Czar Nicola II

Roma, 3 maggio 1899

Nel manifestare succintamente a V.E. il pensiero del R.Governo sulle singole questioni che faranno oggetto di esame nella prossima Conferenza dell'Aja, secondo il programma formulato dal Gabinetto di Pietroburgo colla circolare del 30 dicembre 1898, debbo anzitutto fermare l'attenzione dell'E.V. sopra un incidente, per noi di grandissima importanza, sopravvenuto in occasione dei negoziati preliminari per la convocazione della Conferenza. Alludo ai tentativi intesi ad ammettere anche la Santa Sede a partecipare in alcuna forma ed in qualche misura all'opera comune.
V.E. sa come la cosa abbia avuto principio. Il Signor Tcharigow, Ministro di Russia presso la Santa Sede, avendo rimesso al Papa copia della Circolare del conte Murawieff del 12 agosto 1898 e dell'altra sopramenzionata del 30 dicembre dello stesso anno, corse subito insistente la voce che anche il Vaticano sarebbe stato invitato alla Conferenza pel disarmo. Preoccupato di una siffatta eventualità, che lo avrebbe messo in serio imbarazzo, per le difficoltà gravissime che ne sarebbero sorte nella politica interna del nostro paese, il Governo di S.M. non mancò di adoperarsi per far comprendere al Governo Russo dapprima, ed indi, dopo che l'Aja fu scelta a sede della Conferenza e l'Olanda incaricata di diramare gli inviti, al Governo Neerlandese, essere impossibile che una delegazione italiana sedesse accanto ad una delegazione pontificia in una conferenza d'indole essenzialmente politica e militare. E quando, dalle dichiarazioni raccolte così a Pietroburgo, come all'Aja, appariva manifesto che nessuno dei due Governi intendeva assumere la responsabilità dell'intervento, o del non intervento della Santa Sede, ma che sostanzialmente tale responsabilità si lasciava all'Italia, il R. Governo non esitò a dichiarare nettamente che esso si sarebbe astenuto dal prender parte alla Conferenza, se la Santa Sede vi fosse stata invitata, questo invito, in qualsiasi forma indirizzato, e comunque lo si volesse giustificare, avendo necessariamente un significato incompatibile col nostro diritto nazionale. Né era da dubitarsi sulla pratica efficacia della nostra esplicita dichiarazione, la Conferenza non potendo utilmente essere radunata nel caso in cui alcuna delle grandi Potenze si fosse ricusata di intervenirvi, e la Germania avendo fatto sentire, confidenzialmente, tanto all'Aja quanto a Pietroburgo, che si sarebbe astenuta dalla Conferenza qualora anche una sola delle grandi Potenze non vi avesse preso parte. La questione dell'invito fu per tale modo di necessità troncata, e si riteneva l'incidente definitivamente chiuso, allorchè il conte Murawieff, nell'intento di rendere alla Santa Sede meno sensibile la sua esclusione dalla Conferenza, suggeriva al signor di Beaufort di dichiarare al Vaticano che il Papa non poteva bensì essere invitato alla Conferenza, non essendo Sua Santità a capo di una Potenza temporale, ma che il governo dei Paesi Bassi faceva voti perché il Santo Padre, il quale gode di una così grande autorità morale, volesse degnarsi di manifestare, per mezzo dell'Internunzio, la sua opinione sulle questioni relative all'arbitraggio internazionale, alla mediazione ed altre di simile natura. Il Signor Beaufort non

credette di accettare il suggerimento venutogli da Pietroburgo, e il conte Mourawiew fece fare a me, verbalmente, una comunicazione in tal senso dal signor Nelidow. Avendo Io risposto che un accordo positivo era oramai intervenuto fin dallo scorso febbraio fra i Gabinetti dell'Aja e di Roma pel quale la Santa Sede non sarebbe stata invitata alla Conferenza pel disarmo, e che il R.Governo non si sentiva autorizzato ad entrare in una discussione intesa a modificare l'intervenuto accordo, la cosa non ebbe altro seguito.

Dalle notizie che ho brevemente riassunte, e delle quali V.E. ha potuto prendere più precisa cognizione dai documenti diplomatici della serie XXXIV, appare evidente il desiderio della Russia di fare cosa gradita alla S. Sede; né meno evidente appare il fermo proposito del Vaticano di adoperarsi per accrescere la sua influenza politica, facendo come che sia, sentire la sua voce in un areopago dove i principali Stati del mondo intero sono chiamati a pronunziarsi su problemi della più alta importanza. Nulla, per ora almeno, induce a pensare che la questione di una partecipazione, anche solo indiretta, del Santo Padre alla Conferenza 1nternazionale pel disarmo sia di nuovo sollevata, ma non è da ritenersi impossibile che ciò avvenga se dobbiamo giudicare dall'interesse che, non tanto il Papa personalmente oggi ridotto a condizioni fisiche escludenti ogni efficace iniziativa da parte sua, quanto la Curia vi annette per considerazioni d'indole puramente politica. Qualora questa eventualità avesse a verificarsi, l'E. V. vorrà prendere norma, pel suo contegno, dalla linea di condotta che a tale riguardo il Governo di S. M. ha fermamente seguito fin dal primo sorgere della questione. Senza rientrare nel merito della questione basterà, io penso, l'enunciare una assoluta dichiarazione pregiudiziale, non potendosi ammettere che la conferenza possa modificare la sua propria composizione così come questa è stata preliminarmente stabilita, con l'annuenza dei governi partecipanti alla Conferenza stessa. Naturalmente verrebbe meno lo scrupolo nostro, *e* cesserebbe quindi da parte nostra ogni ragione di opposizione se si trattasse della semplice convocazione o presentazione alla Conferenza di Memorie o Scritti in cui la S. Sede stimasse di enumerare le sue idee ed il suo favore rispetto ai temi dell'arbitrato e della mediazione. Bensì è da tenersi fermo, anche in vista di tale contingenza il concetto della inammissibilità di un intervento personale di chi si presenta come mandatario ed oratore della S. Sede ancorchè fosse l'autore dello scritto; e V. E. ben ne intende la ragione.

I temi enunciati nella circolare russa del 30 dicembre 1898, e destinati ad essere posti in discussione in seno alla conferenza sono in gran parte (quelli cioè compresi nei n. l a 7) di carattere esclusivamente militare, e come tali da essere trattati in special modo dai delegati tecnici, in base alle istruzioni che dalle competenti amministrazioni della guerra e della marina sono stati preparati, e delle quali rimetto, qui acclusa, una copia alla E.V. Nondimeno mi giova aggiungere, da un punto di vista generale, che è, in ogni modo, stretto debito nostro di conciliare, in materia di armamento, i concetti d'ordine umanitario a cui si ispira l'iniziativa dello Czar, con le esigenze della difesa nazionale e con quelle altresì della nostra situazione sia nella triplice alleanza, sia nei nostri rapporti coll'Inghilterra. Dalla quale premessa scende, come naturale corollario,

che nella conferenza l'atteggiamento nostro debba avere come criterio fondamentale da una parte le considerazioni d'ordine umanitario e dall'altra parte la necessità di proporzionare le nostre forze con quelle degli altri Stati, e che qualora questo duplice criterio non basti a determinare il nostro voto, debba essere nostra regola lo accordare il nostro atteggiamento con quello dell'Austria-Ungheria e della Germania nelle questioni attinenti agli armamenti di terra, e con quello dell'Inghilterra nelle questioni attinenti agli armamenti di mare.

Il punto del programma rispetto al quale ha peculiare competenza l'amministrazione che ho l'onore di dirigere è quello annunciato al n. 8, il principio, cioè, che debbasi, in caso di controversia, ricorrere all'arbitrato, alla mediazione, od ai buoni uffici per evitare conflitti armati. Sarebbe, in certa guisa, una riconferma, con carattere più imperativo, del principio stesso già proclamato, una prima volta, nel Congresso di Parigi del 1886.

Come principio di massima, questo che la Russia sottopone all'esame della conferenza internazionale pel disarmo, è ben volentieri accettato dall'Italia, la quale, qualora sia da tutte le potenze adottato, vi ravvisa il primo passo veramente efficace a scongiurare le calamità della guerra, non solo, ma anche a rimuovere il pericolo di ingiuste imposizioni da parte dello Stato più forte.

A tali concetti il R. Governo già da molti anni, sempre che gli sia stato consentito, ha uniformato la sua condotta. Dopo che, per iniziativa dell'illustre Mancini, il Parlamento nostro ne fece oggetto di esplicito voto, la clausola compromissoria venne introdotta in molti fra i trattati che l'Italia ha stipulato con altri Stati. Rammenterò le convenzioni di commercio e di navigazione col Belgio (dicembre 1882), colla Gran Bretagna (giugno 1883), colla Svizzera (aprile 1882); la convenzione pel gratuito patrocinio coi Paesi Bassi (gennaio 1884); il trattato di estradizione col Montenegro (agosto 1892); le convenzioni consolari colla Romania, coll'Argentina e col Perù (agosto 1880, dicembre 1885, febbraio 1893). L'anno scorso ebbi, io stesso, l'onore di apporre la mia firma ad una speciale convenzione colla repubblica Argentina, negoziata dal mio onorevole predecessore, il Marchese Visconti Venosta, ed avente per scopo di deferire al giudizio arbitrale ogni questione che sorgesse fra le due nazioni contraenti. Di questa convenzione Le rimetto ad ogni buon fine una copia (1). La *E.* V. vedrà su quali basi, con quali criteri ed in quali condizioni il giudizio arbitrale debba, secondo i nostri intendimenti svolgersi *e* concludersi.

Tosto però qui aggiungo che, favorevole al principio, il R. Governo non potrebbe esserlo del pari alla istituzione di un magistrato permanente di arbitrato. Oltrechè le controversie possono presentarsi sotto forme così varie, e per ragioni di indole tanto diversa, da non potersi contemplare con sufficiente sicurezza in un regolamento generale che stabilisca, oltre le norme e la procedura, anche il giudice a cui sia deferita ogni e qualsivoglia controversia fra i singoli Stati, parrebbe meno opportuna, e se non altro prematura, il sistema degli arbitrati non essendo ancora sufficientemente esperimentate, la creazione di un Istituto apposito e permanente, il quale avrebbe anche inevitabilmente per effetto di moltiplicare senza necessità il

ricorso a giudizi arbitrali, anche per questioni che avrebbero potuto facilmente risolversi mercè trattative amichevoli e dirette.
Dal punto di vista speciale nostro, la istituzione di un Istituto permanente è poi, sopratutto da evitarsi, nella previsione, abbastanza probabile, che la S. Sede, invocando precedenti ben noti, si adoperi per esservi rappresentata, con che si farebbe risorgere la delicata questione che, in occasione della presente conferenza, si è già a più riprese, e in varie forme, presentata.
Prima di concludere, mi giova notare, per ogni buon fine, la diversa locuzione adoperata dal conte Muraview nella circolare del 30 dicembre 1898, contenente il programma della conferenza, in confronto di quella usata dal Signor Westemberg nella lettera del 9 aprile scorso, con la quale questi, conformandosi alle istruzioni ricevute dal suo Governo, invitava il Governo del Re a farvisi rappresentare. La circolare del conte Muraview si esprimeva, infatti, nei seguenti termini: «*il est bien entendu que toutes les questions concernant les rapports politiques des Etats et l'ordre de choses établi par les traités, comme en général toutes les questions qui ne rentreront pas directement dans le programme adopté par les Cabinets, devront etre absolument exclues des délibérations de la Conférence* ». Invece nella lettera del Ministro olandese in Roma è detto essere compito della conferenza «*de discuter les questions exposées dans la seconde circulaire russe du 30 décembre-11 janvier dernier, ainsi que toutes les autres questions se rattachant aux idées émises dans la circulaire du 12-24 aoùt 1898, avec exclusion toutefois des délibérations de tout ce qui touche aux rapports politiques des Etats, ou à l'ordre de choses établi par les traités* ».
Le idee enunciate nella prima circolare russa del 12-24 agosto 1898, inspirata a principi e sentimenti altamente umanitari e di giustizia, non sono però così precise che si possa *a priori* accettare di entrare in discussione su tutte le questioni che a quelle idee si possano connettere, e potrebbe quindi, malgrado la restrizione enunciata, a tale riguardo, anche nella nota neerlandese, sorgere il dubbio se sia da ammettersi o da escludersi taluna determinata questione d'ordine gtmerale, e non compresa nella esplicita enunciazione della circolare russa. Certamente la variante neerlandese non è intenzionale; ad ogni modo, però, delle due locuzioni, a me non par dubbio che soltanto la russa abbia ad avere valore, come quella che è inserita nella comunicazione che dettò il programma della conferenza, e che del programma medesimo è parte integrante.
In tale senso V. E. potrà pronunciarsi nel caso in cui una questione qualsiasi estran-ea al programma accettato dalle potenze fosse posta sul tappeto. A noi, come a tutte le potenze che intervengono alla conferenza, animati dal desiderio che la generosa iniziativa dell'Imperatore di Russia non incontri insuperabili ostacoli, preme che il compito della conferenza stessa sia strettamente mantenuto nell'ambito che era segnato dalla proposta imperiale. Accettandola, noi abbiamo avuto appunto cura, come l'E.V. avrà rilevato dal mio dispaccio del 15 settembre 1898 al R. Ambasciatore in Pietroburgo, del quale le fu a suo tempo comunicata copia, di ben mettere in sodo come la esclusione dal programma e dalle discussioni della Conferenza delle

questioni non direttamente connesse collo scopo immediato della medesima, fosse, ai nostri occhi, la condizione imprescindibile del successo da noi augurato.
Il presente dispaccio mi porge propizia opportunità per rinnovare alla E.V. i miei vivi ringraziamenti per avere consentito a prestare, in una contingenza così difficile e delicata, l'alta ed autorevolissima sua coop-erazione, e per esprimerle ancora una volta tutta la illimitata fiducia che in lei ripone il Governo di S. M. E questa fiducia amplissima rende superflua, da parte mia, ogni più minuta istruzione; alla quale potranno sempr-e supplire l'alta autorità di lei, la lunga sua esperienza di cose diplomatiche, la perfetta sua conoscenza della nostra situazione e dei nostri interessi sostanziali, mentre, nei casi che anch-e agli occhi di lei apparissero dubbi, V.E. ha facile modo di provvedere riservando e facendo ri-servare dai suoi collaboratori il proprio voto, salvo a chiedere ed ottenere le occorrenti direzioni mercè telegrammi e rapporti ai quali il R. Governo darà sempre sollecita risposta. Canevaro

Roma, 8 maggio 1899 (riservato)

L'interpretazione data da V.E. al primo punto delle istruzioni è perfettamente esatta. Le nostre precedenti dichiarazioni non lasciano dubbio alcuno ai Gabinetti coi quali si ebbero a scambiare le nostre idee in proposito. Stimerei meno opportuno porgerne ora a Pietroburgo una conferma che, non essendo necessaria, potrebbe inasprire. Seguirò invece volentieri il suggerimento di Lei facendone oggetto di nuova ed espressa affermazione all'Aja ed a Berlino. V.E. sa che il Gabinetto di Berlino ha già dichiarato al Governo neerlandese (*olandese ndr*) che si ritirerebbe dalla Conferenza se si ritirasse anche una sola delle grandi Potenze.
L'ambasciatore Pasetti mi ha fatto analoga dichiarazione; di guisa che, verificandosi l'improbabile eventualità, il ritiro della nostra delegazione sarebbe simultaneo con quello delle delegazioni dei nostri alleati. Canevaro

un nuovo rimpasto di Governo riporta
al dicastero degli Esteri Emilio Visconti Venosta
a cui Nigra, nominato come Capo delegazione italiana
alla Conferenza di Pace dell'Aja
così si rivolge

IL DELEGATO ALLA CONFERENZA DELL'AJA, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA
Aja, 8 giugno 1899, ore 15,51

Questo Ministro degli Affari Esteri ha dichiarato a Zannini che la lettera del Papa non contiene nulla di offensivo per l'Italia e che sarebbe letta soltanto alla chiusura della Conferenza; d'altra parte sono convinto che Staal non farà nulla senza consultarmi.
Io gli chiederò naturalmente di vedere anzitutto la lettera del Papa e provvederò d'accordo con lui perché, conformemente al desiderio di questo Ministro Affari Esteri se la lettera, come si afferma, non contiene nulla di offensivo verso l'Italia, sia comunicata alla Conferenza nell'ultima seduta ma è indispensabile intanto sia conservato il più assoluto segreto. Nigra

⌘

per il seguito delle comunicazioni vedere
il Carteggio Nigra Visconti Venosta da Vienna